

Emigranti verso un Mondo Nuovo

Gli italiani in Argentina alla fine del XIX secolo: da braccianti a capitani d'impresa

Enrico Dell'Acqua imprenditore visionario

Intervento di Chiara Cavelli

Emigrare lontano dall'Italia nell'Ottocento si presenta come una necessità di sopravvivenza per buona parte della popolazione che, stretta in condizioni di povertà, vedeva nello spostamento in terre più floride l'unica possibilità di poter condurre una vita dignitosa.

Diversamente da altre nazioni europee come Francia, Inghilterra e Germania, che vedevano come mete privilegiate degli emigranti le colonie da loro conquistate militarmente e poi economicamente, per noi italiani non valeva il motto «The Trade follows the flag», in quanto non avevamo terre coloniali e i nostri predecessori all'estero avevano ingrossato le file dei braccianti e dei lavoratori manuali, *unskilled* come li chiamavano gli americani, costituendo sempre la parte più povera della società.

La scelta di lasciare l'Italia e spostarsi verso il Sud America matura negli italiani verso la fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento.

In parallelo allo sviluppo di Paesi come Argentina e Brasile partirono i primi movimenti migratori che videro il loro culmine negli anni Novanta; secondo le statistiche del tempo dal 1857 al 1899 più di 1.700.000 emigranti partirono dalle loro terre per raggiungere il continente sudamericano e di questi circa 1.000.000 erano italiani.

Il Sud America e in particolare l'Argentina rappresentavano per gli emigranti la concreta possibilità di crearsi una nuova vita, raggiungendo un paese dove si era formata rapidamente una folta comunità italiana e dove condizioni geografiche e politiche erano decisamente favorevoli a uno sviluppo impensabile in terra patria. La vastità del paese, grande dieci volte l'Italia con solo 4 milioni di abitanti dei quali 1 milione italiani, la costruzione di infrastrutture e opere pubbliche, e non ultima la crescita economica, diedero la possibilità agli stranieri di integrarsi nella società che si stava creando, dapprima come semplici lavoratori e in un secondo momento come architetti, ingegneri e capitani d'industria, a capo di imprese che nascevano in un contesto economico in crescita.

In questo clima di vitale cambiamento si inserisce la storia e l'avventura di Enrico Dell'Acqua, industriale di Busto Arsizio che sognava di portare all'estero ai propri connazionali i prodotti di largo consumo Made in Italy. Dell'Acqua comprese le potenzialità di colonizzazione economica dei mercati sudamericani e nel gennaio del 1887 spedì ai grossisti di tessuti di Buenos Aires campionari e un ricco assortimento di tessuti scelti; contemporaneamente aprì un negozio in via San Martin, una delle più importanti della città.

Cominciò così la sua avventura che lo porterà nei 23 anni successivi a viaggiare attraverso il Pacifico, aprendo fabbriche in Argentina, in Brasile, e commerciando persino in Uruguay, Paraguay e Cile.

Mandò i suoi agenti nei posti più sperduti delle Province argentine per comprendere usi e costumi dei locali e vendere loro tessuti adatti per clima e abitudini di vita.

Costruì un impero economico attraverso molteplici attività: dando vita a un mercato di esportazione di tessuti dall'Italia, avviando fabbriche produttive in Argentina e Brasile e creando piccoli negozi sparsi per il continente sudamericano dove gli emigrati italiani potevano gestire grossi punti vendita per commercializzare tessuti direttamente provenienti dalla fabbrica.

Tra i lavoratori diretti e l'indotto derivante dai suoi affari, attorno alla fine del XIX secolo Enrico Dell'Acqua aveva dato lavoro a più di 2000 italiani, che conobbero una florida vita grazie alla sua instancabile forza imprenditoriale.

Nel 1898 l'Italia si accorse del suo operato grazie alla presenza dei documenti che descrivevano il suo lavoro presso la sezione «Divisione italiani all'estero» presentata all'Esposizione Generale di Torino. Fu in quell'occasione che ricevette il Diploma d'Onore e una Medaglia d'Oro dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Fu allora che il futuro Presidente della Repubblica, allora brillante e giovane economista, Luigi Einaudi, venne a conoscenza della vita di Enrico Dell'Acqua e ne fu talmente affascinato da scriverne un libro *Un Principe Mercante* nel 1900.

I due non si incontrarono mai, ma l'opera del Principe Mercante continuò fino al 1910 quando, di ritorno dalla sua cinquantesima traversata dell'Oceano, morì a Milano, avendo oramai segnata la strada di scambio economico con il Sud America.

Chiara Cavelli, scrittrice e storica, è particolarmente interessata alle vicende legate al suo territorio di origine, la Provincia di Varese. Alcune indicazioni su pubblicazioni: Giuseppe Tettamanti: padre del popolo tra Chiesa e Società; Per una storia della Provvidenza; Nuove imprese per il Nuovo Mondo. L'avventura di Enrico Dell'Acqua, in occasione dei 100 anni dalla morte del Principe Mercante. Ha scritto diversi articoli su testate storiche e locali, ha collaborato alla sistemazione dell'Archivio Storico Fotografico di Cariplo e alle pubblicazioni relative. Ha tenuto lezioni presso l'Università Statale di Milano sulle metodologie della ricerca storica e la consultazione delle fonti d'archivio e diverse conferenze presso scuole, associazioni e comuni su argomenti storici.
chiara@alchimiaeventi.it